

LA MOBILITAZIONE

Domani in piazza con i Cobas sfileranno anche gli studenti. Dopo lo sciopero generale del 30 si prepara una protesta di settore per il 14

Papaleo, segretario Slc-Cgil: tutte le sigle sindacali saranno unite contro i tagli del governo per atenei, ricerca e conservatori

Proteste negli atenei, il 14 novembre lo sciopero

Agitazione contro le norme che bloccano la stabilizzazione dei precari degli enti di ricerca

■ / Roma

SONO USCITI DALLE UNIVERSITÀ, a Torino, Napoli, Roma. Studenti, dottorandi, ricercatori, personale non docente. Gli atenei hanno iniziato a far sentire la propria voce

contro la conversione in legge di un decreto passato in aula ad agosto, mentre le

università erano chiuse, e che rischia di mettere in pericolo i già disastrati bilanci degli atenei italiani.

Le parole del ministro Mariastella Gelmini sul fatto che «gli studenti vanno rimessi al centro della nostra missione, tornando a fare dell'università uno strumento straordinario di mobilità sociale e concentrando i nostri sforzi sulla qualità dell'offerta», non coincidono con i tagli previsti da quella «legge 133

Roma, alla Sapienza oggi il rettore Frati incontra gli studenti Che chiedono il blocco della didattica

del 6 agosto 2008». Da più parti, come all'università «La Sapienza» di Roma si chiede ai Rettori il blocco della didattica. Oggi il rettore della prima università romana Luigi Frati discuterà con loro nell'assemblea di ateneo. Le richieste che arrivano dalle facoltà in mobilitazione chiedono lo stop della didatti-

ca. In caso di risposta negativa gli studenti potrebbero anche decidere di occupare l'università.

Gli appuntamenti per far sentire la propria voce non mancano. Già domani a Roma, nell'ambito del corteo organizzato dalle rappresentanze di base ci sarà uno spezzone organizzato

dagli studenti. Ma è di ieri anche le notizie di un'ulteriore mobilitazione dei sindacati confederali, che, dopo lo sciopero generale del 30 ottobre, potrebbero proclamare uno di settore il 14 novembre: «Sarà il culmine di una grande fase di mobilitazione sociale - spiega Domenico Papaleo, segretario ge-

nerale Slc-Cgil - che vedrà unite tutte le sigle sindacali per difendere i tagli indiscriminati che il Governo vuole applicare ad università, ricerca e conservatori». La spinta ad accelerare la richiesta di uno sciopero è arrivata proprio dal basso, dalle contestazioni spontanee di questi giorni. «Non c'è un progetto

che si possa chiamare tale - sostiene Luigia Melillo, responsabile dell'associazione professionale universitaria - mentre si stanno applicando forti tagli che assieme al blocco del turn-over metteranno in ginocchio il sistema universitario italiano».

e.d.b.



Manifestazione degli studenti della facoltà di Scienza politiche contro le riforme indette dal Governo Foto di Andrea D'Errico/LaPresse



La fiaccolata contro la riforma della Scuola, ieri a Napoli Foto Ansa

IL RACCONTO

Nel fortino della Sapienza: «Pronti al blocco non vogliamo l'università in mano alle banche»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

La lezione di Diritto pubblico sullo Statuto Albertino del professor Francesco D'Onofrio, esponente Udc già ministro della Pubblica Istruzione, è interrotta intorno alle undici e mezza dall'assemblea degli studenti arrivati in massa nell'aula A al secondo piano di Scienze Politiche della Sapienza. L'ex ministro dell'Istruzione si ferma ad ascoltare l'assemblea ed interviene solo per una breve nota: «Almeno qui si discute, al Senato non è stato possibile».

Già, perché l'obiettivo principale della protesta che qui come in altre parti d'Italia ha già acceso i focolai nelle facoltà di Psicologia, Fisica e Lettere, è la legge 133 del 2008, ennesima conversione di un decreto legge (questa volta di finanza), passata a Palazzo Madama in pochi minuti nell'agosto trascorso.

Una legge che tiene dentro, per quanto riguarda l'università, tagli di 1,5 miliardi in 5 anni, la possibilità per gli atenei di trasformarsi in fondazioni di diritto privato e un rallentamento del tum-over al 20% (ogni cinque professori pensionati se ne potrà assumere uno).

Eppure non c'è solo questo nelle parole di Dario, Vanessa, Luca, Francesco e Carlo. Non c'è solo questo nello slogan della protesta che all'una del pomeriggio parte dall'aula di Scienze Politiche per arrivare in un corteo interno a Lettere e poi uscire per strada, su un percorso concordato che gira attorno all'università seguendo la direzione del traffico.

Lo slogan che afferma «Noi la crisi non la paghiamo» è il manifesto di questa generazione tenuta a mollo negli atenei italiani, convinta che in un diverso modello di sviluppo potrebbe essere considerata una risorsa per il Paese. E invece è messa dietro «la competizione dei tondini di ferro con la Cina». E alle beghe di cassa.

«Questa crisi non l'abbiamo determinata noi, ma gli speculatori. Le banche a cui questo decreto vorrebbe dare la possibilità di entrare all'università». Luca Cafagna ha 24 anni, studia a Scienze Politiche, e vede che nel suo futuro si sta facendo strada un modello «americano», con lo Stato che toglie soldi dal Welfare, da Sanità, Scuola e Istruzione per darlo in mano alle banche «e non coglie il segno storico di

quello che sta succedendo». Con le banche che arrancano davanti alla crisi di prestiti e mutui «di quelle famiglie che devono pagare l'assicurazione per gli ospedali e mettere da parte i soldi per iscrivere i figli all'università». Un'idea condivisa da Francesco Rapa-

Nell'ateneo romano da giorni cortei e proteste «Vogliamo fermare la didattica, noi la crisi non la paghiamo»

relli, che di anni ne ha 30 e prende 800 euro al mese per fare un dottorato di ricerca in filosofia politica a Firenze: «340 euro se ne vanno per l'affitto, 250 per spostarsi ogni mese tra Roma e Firenze. E questo è solo il presente perché il futuro non c'è. Siamo passati dall'incertezza alla catastrofe». Certo, afferma, quando iniziò l'università aveva idea di concentrarsi sullo studio, di avviarsi sul percorso scivoloso della ricerca che in Italia non ha mai pagato in termini economici. Oggi, però, raggiunto quel primo obiettivo, davanti non vede niente. E non è colpa solo di questa legge 133 che toglie soldi al-

l'università senza nemmeno disegnare un assetto coerente. È che da anni il Paese ha scelto di concentrarsi su altro. Vanessa, che di anni ne ha 24 e frequenta Scienze Politiche, è convinta di stare studiando a vuoto, che quelle lezioni che segue giorno per giorno alla fine non la porteranno nel posto che meriterebbe. Che gli stessi insegnamenti a volte siano «troppo specifici» per essere spendibili nel mondo del lavoro. Che loro, alla fine, saranno dei precari che non si spenderanno nelle cose che hanno studiato. Ma che si fa? Cosa chiedono questi ragazzi? Rispon-

de sempre lei: «Chiediamo che lo Stato investa sull'università e sulla ricerca. Che investa su di noi e che non ci tratti come una questione finanziaria. Guarda, già ci hanno abituato con la messa in funzione dei «crediti» e dei «debiti» scolastici». Come dice Stefa-

ieri mattina un'assemblea interrompe la lezione dell'ex ministro D'Onofrio che dice: «Qui si discute al Senato sui tagli no...»

«No Gelmini day and night», notte di lotta per la scuola

Cortei, fiaccolate e assemblee da Bologna a Cosenza, da Milano a Roma. Dove è stato occupato il Mamiani

■ di Maristella Iervasi / Roma

L'IDEA DELLA NOTTE bianca della scuola pubblica è partita da Bologna e in un baleno i coordinamenti nazionali di genitori e in-

segnanti hanno dato vita al «No Gelmini Day & Night». Da Milano a Castrovillari (Cosenza), passando per Brescia, Mestre, Viareggio, Parma, Roma, e Sassari, la protesta anti-Gelmini è scattata all'unisono: al mattino tutti in classe, poi dall'imbrunire a mezzanotte tutti nelle scuole per un pigiama-party o nelle piazze dei municipi a «far rumore», in corteo con fiaccolate o riuniti in assemblee con ospiti d'eccezione. Come all'elementare Francesco Crispi di

Monteverde Vecchio, a Roma, dove Don Roberto Sardelli, il sacerdote che nel '68 fondò la «scuola 725» tra i figli dei barraccati dell'Acquedotto Felice e dal quale fu tratto il documentario «Non tacere», si è seduto tra le mamme e i papà del quartiere raccontando la sua esperienza unica. La ministra sotto accusa, Mariastella Gelmini, intanto ieri mattina è salita al Quirinale per fornire chiarimenti al presidente Napolitano sui suoi provvedimenti che non piacciono neppure alle Regioni. Il movimento anti-Gelmini non si ferma. Dalle elementari la mobilitazione sta facendo breccia anche nelle medie, mentre tra gli studenti delle superiori è già in atto. Tant'è che ieri è partita la

prima occupazione, il liceo Classico «Mamiani» di Roma lo definisce «presidio permanente», una nuova forma di autogestione, volta a far comprendere a tutti cittadini i reali disagi e i punti critici della controriforma sulla scuola. Parate rumorose e colorate nel quartiere multietnico di Piazza Vittorio, nel primo municipio capitolino. In 300 tra mamme, papà e bambini della Beccarini e della Donati hanno ribadito la loro contrarietà al maestro unico. «Il modo migliore per l'integrazione e per imparare l'italiano - sottolinea un genitore bengalese - è quello di vivere insieme e non di creare classi separate». Un chiaro riferimento alla mozione leghista sulle classi differenziate per gli immigrati, da poco passata alla Camera. E non finisce qui. Il Coordinamento

«Non rubateci il futuro» sottolinea che una riforma della scuola è necessaria, «ma non così: tagliano i fondi, tagliano le ore e rifiutano qualsiasi confronto in Parlamento e nel paese con chi la scuola la fa e la vive tutti i giorni». Così ecco che solo a Roma i concentramenti anti-Gelmini erano oltre una decina. E l'elementare «Andersen» di Roma Nord va avanti l'occupazione senza interrompere la didattica. Intanto al Senato non è escluso il bis della fiducia sul decreto 137 la commissione Affari Costituzionali ha dato parere favorevole (Pd, Idv e Udc hanno votato contro). Il popolo della scuola ne è cosciente. Tant'è che domani risponderà all'appello dei Cobas e il 30 ottobre allo sciopero generale dei confederali.

no, 25 anni, due esami alla tesi e un presente da studente-lavoratore (prozionista e gestore di un banchetto che vende libri): «Non è possibile che a questa età dobbiamo ancora vivere con i genitori perché non riusciamo ad avere i soldi in tasca per andarcene di casa». È lui che nell'aula di Scienze Politiche ha lanciato intorno all'una l'idea del corteo interno, mentre nei plessi di fianco continuavano a tenersi assemblee pubbliche.

Dietro a queste proteste non ci sono partiti, come spiega Dario, ma reti e movimenti di studenti. Nell'immaginario collettivo c'è ancora la Francia. Non quella del maggio di quarant'anni fa, ma quella degli studenti che nel 2005 misero all'angolo il «contratto di primo impiego» (Cpe) del governo di Dominique De Villepin (Nicolas Sarkozy ministro dell'Interno). Quella delle occupazioni e dell'ultima lotta studentesca vinta.

Prima di tutto, però, la battaglia va combattuta contro il luogo comune che sta sommergendo, in nome di una bizzarra efficienza economica, una parte delle battaglie della sinistra nel nostro Paese. Quello che tiene tutto sullo stesso piano. Sintetizzato nello slogan di ribellione del personale non docente rivolto all'assemblea di Scienze Politiche: «Noi non siamo fannulloni, voi non siete bamboccioni».

Ecco il nodo del problema. Sottolineato anche dalle parole di Vanessa che spiegano quel «Noi la crisi non la paghiamo». Non è una ritirata dei ragazzi dalle proprie eventuali responsabilità: «È al contrario una presa di coscienza. Noi vogliamo impegnarci. Vogliamo fare la nostra parte. Vogliamo solo che qualcuno creda in noi».

La legge 133 è la prima battaglia di una lotta politica che appare lunga e che non tiene dentro, per ora, nemmeno tutto il corpo studentesco.

Dario spiega: «Vogliamo il blocco della didattica. È l'unico segnale possibile per dire che l'università reagisce a questo ennesimo taglio». Oggi il Pro-rettore Luigi Frati risponderà alla richiesta degli studenti. Non sembra ci si orienti su questa linea. Come spiega Fulco Lancaster, preside di Scienze Politiche: «Io verrò all'assemblea, ma devo anche garantire che chi voglia fare lezione possa farlo».